

FAMIGLIA CRISTIANA

le forzate del sorriso

N° 13 - 31 marzo 1968

anno xxxviii

settimanale

spedizione in abb. postale

gruppo 1/bis

60 lire



Nell'Europa orientale i vecchi dirigenti dei regimi comunisti non riescono più a fronteggiare l'ondata popolare di protesta, che chiede 'qualcosa di nuovo', e reclama più libertà.

tomaticamente il candidato alla Casa Bianca per il proprio partito: tocca sempre alla convenzione di partito decidere; ma essa non sceglierà mai un uomo che alle elezioni primarie sia stato respinto dagli elettori. In tal modo l'opinione dei cittadini ha un proprio peso, spesso decisivo, nella scelta del candidato.

In tema di elezioni presidenziali americane c'è un'altra cosa da aggiungere: non è del tutto esatto dire che i partiti concorrenti siano soltanto due (il democratico e il repubblicano) con un candidato ciascuno. Sulla scena politica americana agiscono anche altre formazioni politiche, enormemente meno importanti, di carattere personale o locale, che, tuttavia, non rinunciano mai a presentare i loro candidati, anche se costoro ben difficilmente ottengono poi votazioni apprezzabili. Ecco un elenco di «partiti» minori e minimi, che si fanno vivi in tempo di elezioni: Partito Conservatore della Virginia; Partito della Costituzione; Partito per la Riduzione delle Tasse; Partito del Proibizionismo; Partito dei Lavoratori Socialisti; Partito Laburista Agricolo dello Iowa; Partito Nazionale per i Diritti Statali; Partito Vegetariano Americano; Partito Socialista del Lavoro e del Governo Industriale del Minnesota; Partito di Unità Afro-Americana; Partito Americano di Terza Forza; Partito del «Verdone», cioè «del dollaro»; Partito del Plebiscito Americano; Partito della Costituzione del Texas. Tutti questi partiti hanno presentato candidati in elezioni recenti.

Anche nella campagna elettorale 1968 alcuni di essi si faranno avanti con i loro candidati. Altri, forse, scompariranno dalla scena, ma certamente saranno sostituiti da formazioni politiche dello stesso tipo, dai nomi fantasiosi, con candidati pittoreschi, che dopo l'elezione di novembre ripiomberanno nell'anonimato, dopo un quarto d'ora di pubblicità.

Giorni 'caldi' a Praga e Varsavia

POLONIA, Cecoslovacchia... Dimostrazioni in piazza, riunioni affannose di capi, generali che fuggono, generali che si scusano pubblicamente, generali che si uccidono, il grido «democrazia» che echeggia un po' dappertutto e fa capolino anche su qualche giornale del regime. E in Romania: accentuazione della «politica nazionale» ai danni «dell'internazionalismo proletario»...

Questi avvenimenti sono tuttora in corso. Prevedere dove possano sbocciare è difficile, ma una cosa sembra certa: l'Europa orientale sta accelerando la sua evoluzione verso forme di vita più libere. Nessuno può dire quanto tempo essa richiederà, ma è molto difficile che si arresti. Misure poliziesche possono interrompere momentaneamente un certo movimento, ma non avviare il movimento contrario. Come si sa, il generale cecoslovacco Sejna è fuggito dal suo Paese, chiedendo asilo politico agli Stati Uniti. Quest'uomo, per anni, aveva indicato gli americani come il nemico numero uno, i portabandiera della «reazione»; poi, al momento buono, ha chiesto aiuto proprio a loro. A quanto risulta, Sejna non è mai stato una grande mente militare. Ha fatto una carriera folgorante perché protetto da Antonin Novotny, che regnò lunghi anni sulla Cecoslovacchia come capo del partito, fino a quando (recentemente) fu detronizzato dal nuovo leader, Dubcek. Grazie a questa protezione, Sejna si è trovato al vertice della gerarchia militare e ha subito la tentazione della «bella vita». Ha comprato una villa, ha cominciato ad organizzare feste, si è dato anche alla letteratura (con risultati mediocri, a quanto pare), ha largheggia-

ALLA RIBALTA

L'ORO

(perché si è scatenata la corsa all'acquisto)



L'oro in lingotti, conteso a suon di miliardi nei giorni della "corsa". C'era chi lo comprava a tonnellate.

Il personaggio di queste settimane è l'oro, in nome del quale sono accadute cose pazzesche. Ricapitoliamo qui, voce per voce, tutta la vicenda.

LE RISERVE - Ecco quali erano, a fine gennaio 1968, le riserve auree più importanti dell'Occidente. Stati Uniti, 7441 miliardi di lire; Italia, 1454 miliardi; Germania occidentale, 2566 miliardi; Svizzera, 1846 miliardi; Gran Bretagna, 1035 mi-

liardi (fine settembre 1967); Francia, 3245 miliardi.

PERCHE' TUTTI COMPRARANO - Perché speravano che la corsa all'acquisto facesse aumentare il prezzo dell'oro: oggi esso è fissato in 35 dollari per oncia, cioè 703 lire al grammo. Il ragionamento degli speculatori è il seguente: se io con cento dollari compro un certo quantitativo di oro oggi, contribuisco a farne aumentare il prezzo, e così domani lo potrò rivendere guadagnandoci.

COME SI COMPRA - Il privato si rivolge alla banca, la banca si rivolge al mercato mondiale dell'oro, che si trova alla Borsa di Londra. Anche qualche governo si è messo a comprare, o almeno ha favorito la corsa all'oro; per esempio, i governi dell'Est, che politicamente hanno interesse a far scendere il valore del dollaro; e l'Unione Sovietica, produttrice di oro, ha ogni interesse che il prezzo del metallo aumenti. La Francia, poi, non ha chiuso il mercato aureo, perché da tempo De Gaulle sostiene che l'oro, e non più il dollaro, dev'essere l'unità di misura delle monete e la base degli scambi.

COSA FA L'AMERICA - L'America ha visto che moltissima gente, con dollari di carta in mano, chiedeva oro. Per far onore alla firma, doveva vendere, e sempre a 35 dollari l'oncia, per non far crollare il dollaro. Buttando sul mercato più «merce», il prezzo scende, e chi compra per pura speculazione viene scoraggiato. Ma questa misura si è rivelata insufficiente.

COSA FA L'ITALIA - L'Italia tiene duro. Le nostre riserve sono consistenti, e non abbiamo interesse a veder cadere il potere d'acquisto del dollaro. Il nostro Governo ha proposto che il mercato dell'oro sia diviso in due parti: quello ufficiale, governato dalle banche centrali e collegato alla stabilità delle monete; e quello privato, lasciato libero nel rialzo e nel ribasso. Questa proposta è stata fatta propria dall'America, dalla Gran Bretagna, dalla Germania occidentale, dalla Svizzera, dal Belgio e dall'Olanda, che formano il cosiddetto «pool» dell'oro. Esse non forniranno più il metallo al mercato libero; lo useranno solo per gli scambi tra banche centrali, sempre a 35 dollari l'oncia.

E' RAGIONEVOLE? Cioè: la corsa all'oro ha per fine un cambiamento «in meglio» della situazione finanziaria? Assolutamente no: è soltanto speculazione. Ed è anche una specie di follia. Un crollo del dollaro, per esempio, sconquasserebbe tutta l'economia mondiale, e sarebbero in moltissimi a rimetterci. Ma la speculazione finanziaria è fatta così: carica «alla cieca», vede il guadagno di oggi, non si preoccupa dell'eventuale disastro di domani.